

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

AI CAPITALISTI 100 miliardi...

...AI LAVORATORI neanche le briciole



ORGANIZZATI con i comunisti



LA CAMPAGNA SEI COMUNISTA?



pagg. 4-5

SCIOPERI NEGLI USA



pag. 6

COMUNISTI CONTRO STALIN



pagg. 8-9

IMMIGRAZIONE



pag. 10



Sezione italiana
della Tendenza
Marxista
Internazionale

www.rivoluzione.red



Rivoluzione n° 101 del 6/10/2023 - quindicinale, 1 euro • Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

Ai capitalisti 100 miliardi... Ai lavoratori neanche le briciole

Organizzati con i comunisti

La situazione economica peggiora giorno dopo giorno. La recessione non è più una prospettiva lontana, ma sta iniziando a diventare una realtà tangibile. L'Unione Europea ha rivisto al ribasso le sue previsioni di crescita, che ora per l'Italia sono sotto l'1%. Ed è tutto da vedere se anche questi magri obiettivi saranno raggiunti. L'Italia ha chiuso il secondo trimestre del 2023 con un calo sia del PIL (-0,4%) che degli investimenti (-1,8%). Nei primi sei mesi dell'anno la produzione industriale è calata del 2,8%.

Oggi tutti si indignano perché il Superbonus di Conte per l'edilizia ha rappresentato un sperpero di risorse insostenibile per le casse dello Stato, che ha "drogato" l'economia con 120 miliardi di denaro pubblico - finiti nelle

tasche delle imprese edili, delle società di intermediazione e delle banche (attraverso il sistema delle fidejussioni). Nessuno dice però che, senza questa "droga" di sussidi statali, l'economia italiana non sta più in piedi.

UNA MANOVRA SENZA SOLDI

Il debito pubblico quest'estate ha raggiunto il nuovo record di 2.859 miliardi. Il problema è che, con la politica della Banca Centrale Europea di aumento dei tassi d'interesse, l'Italia si trova a dover sborsare somme sempre più gigantesche per gli interessi sul debito. Nel 2024 l'Italia arriverà a pagare più di 100 miliardi di interessi ai grandi gruppi capitalisti che detengono la stragrande maggio-

ranza del debito pubblico. È infatti bene ricordare che solo il 10% dei titoli di Stato è in mano ai "piccoli risparmiatori", mentre il 90% appartiene a banche e società finanziarie, sia italiane che internazionali (oltre che alla Banca d'Italia). Solo in un sistema marciò come il capitalismo è normale che lo Stato paghi 100 miliardi agli speculatori finanziari, mentre la sanità è al collasso, nelle scuole manca tutto e le famiglie di lavoratori faticano sempre più a far quadrare i conti.

Questo peraltro fa sì che i margini di manovra del governo rispetto alla nuova legge di bilancio siano molto stretti. Lo ha spiegato il ministro dell'Economia Giorgetti: "Con l'aumento dei tassi di interesse la manovra di bilancio se l'è portata via la rendita finanziaria. Avremo 14-15 miliardi in meno." Dunque soldi non ce ne sono e le promesse elettorali di un anno fa non verranno mantenute.

La destra aveva promesso che avrebbe abolito la Legge Fornero e abbassato l'età pensionabile; invece non solo non ci si schiama da "quota 103", ma verranno pure garantiti incentivi in busta paga a chi continua a lavorare anche dopo aver raggiunto quella soglia. È inoltre circolato uno

studio dell'INPS che propone niente di meno che ridurre le pensioni di chi ha un'aspettativa di vita più lunga!

Il taglio del cuneo fiscale, invece, proveranno a mantenerlo, perché una misura volta soprattutto a "moderare gli incrementi salariali", come il governo ha messo nero su bianco. Sono sostanzialmente briciole che servono ad evitare che i lavoratori si mobilitino per pretendere dai padroni aumenti salariali veri. Ciò nonostante il governo deve ancora trovare i 10 miliardi necessari per estendere il taglio del cuneo al 2024 e lo potrà fare solo decurtando altre voci di spesa pubblica. In fin dei conti è un gioco di prestigio: da una parte ti do qualche soldo in più in busta paga, dall'altra me li riprendo facendoti pagare di più i ticket sanitari, la benzina (con il ripristino delle accise statali), i contributi scolastici, ecc.

FORTI CON I DEBOLI...

Sempre secondo Giorgetti, le poche risorse disponibili dovranno andare "all'Italia che crea ricchezza" e cioè ai capitalisti. Questo nonostante negli ultimi anni i lavoratori abbiano visto crollare i loro salari reali, mentre le aziende hanno accresciuto i loro profitti. In base



Il ministro dell'Economia Giorgetti al Forum di Confindustria a Cernobbio

noi lottiamo
per



- trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei CPR e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

ai dati ISTAT, tra il 2021 e il 2023 l'inflazione per i beni di consumo di operai e impiegati (quelli che la ricchezza la creano davvero) è stata del 15,7%. La distribuzione dei dividendi agli azionisti (quelli che invece si appropriano della ricchezza creata dai lavoratori) ha invece raggiunto un nuovo record nel secondo trimestre 2023 (9,5 miliardi, + 18,8%).

La politica della destra è esattamente quella di colpire e vessare i settori più poveri della società, per riconoscere aiuti e sussidi ai settori più ricchi. Ai disoccupati viene tolto il reddito di cittadinanza e sostituito con "l'assegno di inclusione", che in buona sostanza significa meno soldi, per meno persone, per meno tempo... Alle zone più disagiate del paese viene riservata solo la

esempio con il bonus alimentare puoi acquistare solo i prodotti che il governo ritiene salutari e sono dunque esclusi cibi in scatola, sale, surgelati, marmellate, detersivi, sapone.... Si tratta di misure che costano poco e servono ancora a meno, ma consentono ai vari ministri di fare finta di essere "attenti ai problemi delle famiglie in difficoltà".

...E DEBOLI CON I FORTI

Se il governo è duro e inflessibile con i "furbetti" del reddito di cittadinanza, con gli immigrati che "hanno scarpe e telefonini" o con chi vuole usare la card sociale per comprarsi la marmellata, diventa improvvisamente timido, impaurito e servile di fronte ai grandi capitalisti.



repressione più ottusa (si veda il decreto Caivano). Valditara propone una riforma che ha lo scopo di mandare gli studenti a lavorare il prima possibile. Addirittura si arriva a proposte infami, come quella di chiedere ai migranti una cauzione di 5.000 euro per non essere rinchiusi nei CPR, che Salvini giustifica così: "Molti arrivano con telefonino, scarpe, catenina, orologioino..."

Tutto quello che la Meloni è disponibile a riconoscere alle fasce più povere della popolazione è l'elemosina dei bonus, come la "card sociale dedicata a te" con 382,5 euro per acquistare prodotti alimentari e il bonus benzina da 80 euro. Sono misure una tantum (che le prendi una volta sola e poi basta), che riguardano un settore molto limitato (esclusi single, coppie senza figli, chi ha un reddito appena sopra i 15.000 euro...) e sono soggette a una serie di vincoli: per

Prendiamo ad esempio la vicenda del "caro voli". Il governo aveva adottato uno dei suoi tipici provvedimenti di facciata: mettere un tetto ai costi dei biglietti aerei per la Sicilia e la Sardegna. Michael O'Leary, l'amministratore delegato di Ryanair, ha definito il decreto "stupido e idiota" e ha minacciato di tagliare i voli per le isole. Tanto è bastato perché la Meloni ritirasse il decreto. Poco dopo è venuto fuori che Ryanair e le altre compagnie cosiddette "low cost" beneficiano di oltre mezzo miliardi di aiuti elargiti a vario titolo con denaro pubblico.

Altrettanto indicativa è la questione della tassa sugli extra-profitti delle banche. La Meloni ha gonfiato il petto proclamando che finalmente farà "pagare le banche". In realtà, dopo un ribasso delle Borse e una lettera di rimprovero della BCE, il provvedimento (ben poca cosa fin

dall'inizio) è stato diligentemente riscritto e ulteriormente annacquato. Ora le banche avranno persino la possibilità di scelta: o pagare allo Stato la piccola tassa oppure accantonare una riserva di capitale per rinforzare il proprio patrimonio. Nei fatti i banchieri potranno tenersi i soldi e non pagare nulla.

La sottomissione del governo al grande capitale è evidente anche nei suoi progetti di privatizzazione. Si sta preparando da tempo la cessione della rete TIM al fondo americano KKR. Guarda caso KKR è anche il proprietario della Magneti Marelli, che ha appena deciso la chiusura dello stabilimento di Crevalcore, lasciando in mezzo alla strada più di 200 operai! Sono questi i veri interessi che il governo difende, altro che le chiacchiere sull'interesse nazionale.

OPPOSIZIONE NON PERVENUTA

Se la stabilità dell'esecutivo non sembra al momento in discussione, non è certo per i suoi meriti o per il consenso che riscuote nella società, quanto per la debolezza disarmante dei partiti di opposizione e dei vertici sindacali.

Conte aveva avuto gioco facile ad incalzare da sinistra il PD di Letta e a rubargli voti con una generica retorica "sociale", ma ora che la Schlein è diventata segretaria e utilizza una retorica più o meno simile, non sa più esattamente come differenziarsi. Anche Fratoianni, la cui massima ambizione nella vita è sempre stata quella di essere la costola di sinistra del PD, non ha niente da dire di molto diverso dalla Schlein. Il pallino è dunque nelle mani della segretaria del PD, che però non sembra sapere esattamente che farne. Aveva annunciato una manifestazione nazionale in difesa della sanità pubblica, ma a distanza di settimane non c'è ancora una data. La rivendicazione del salario minimo non è altro che una bandierina da sfoggiare nelle interviste e nei dibattiti parlamentari, ma è completamente estranea a qualsiasi percorso di mobilitazione concreta per ottenerlo davvero. Dire che la svolta a sinistra al PD si è fermata in superficie è farle un complimento.

Anche i sindacati non stanno in alcun modo mettendo in campo una mobilitazione degna di questo nome per contrastare il governo. Non si può sperare di fermare la Meloni con le manifestazioni al sabato, è necessario portare il conflitto nei luoghi di lavoro. Eppure la CGIL promuove una consultazione tra i lavoratori in cui lo sciopero generale è solo un'ipotesi remota e confusa. Più di sei milioni e mezzo di lavoratori hanno i contratti scaduti, ma di scioperi non se ne parla. Nemmeno una vera e propria strage come quella di Brandizzo, in cui in un colpo solo 5 operai sono morti sul lavoro, è riuscita a provocare una reazione dell'apparato sindacale.

I funzionari sindacali danno la colpa ai lavoratori e alla loro "mancanza di partecipazione". Semmai è vero il contrario. I lavoratori non sono più disponibili a seguire i rituali vuoti della burocrazia sindacale o ad ascoltare dirigenti sempre pronti a tirarsi indietro. Scenderanno in campo solo quando si farà davvero sul serio. E arriverà anche il momento in cui, se la lotta non viene chiamata dall'alto, la faranno partire loro dal basso, dalle singole aziende, senza aspettare la convocazione della segreteria confederale.

Il punto fondamentale è che la lotta contro la destra non può essere lasciata nelle mani delle direzioni riformiste. Non è possibile lottare davvero contro questo governo, senza mettere in discussione anche gli interessi capitalisti, di cui Meloni e Salvini non sono altro che i cani da guardia. Per questo motivo abbiamo lanciato la campagna *Sei comunista? Organizzati*, che sta avendo un grande successo. Un settore crescente di giovani, studenti e lavoratori, si rende conto che il capitalismo ci sta trascinando in un baratro, che le ricette moderate dei riformisti non portano da nessuna parte e che è necessaria una rivoluzione per trasformare la società. Queste forze non possono rimanere isolate e passive, ma devono attivarsi e organizzarsi per portare avanti una battaglia politica comune. Un'alternativa rivoluzionaria non è mai stata così necessaria come oggi. Organizzati con noi!

**PARTENZA
COL
BOTTO!**

I primi 20 giorni del

di Paolo GRASSI

È partita in grande stile la campagna *Sei comunista? Allora organizzati*.

Sull'onda del grande successo ottenuto dai nostri compagni britannici del *Socialist Appeal* questa primavera, e dopo l'entusiasmante congresso mondiale della Tendenza Marxista Internazionale che questa estate ha lanciato la campagna in oltre 40 paesi nel mondo, anche in Italia i risultati non si sono fatti attendere.

Così, mentre riaprivano le scuole a settembre, sono partiti gli attacchinaggi di manifesti e adesivi lungo tutto lo stivale, isole comprese. Da Trento a Catania, da Genova a Venezia, passando per Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Cosenza, Cagliari e tantissime altre città – la lista è troppo lunga.

Squadre munite di secchi, colla e pennelli, come si

faceva una volta, hanno coperto i muri di scuole, università, metropolitane, pensiline, stazioni, ma anche aziende e luoghi di passaggio. Pali, lampioni, cestini, cancelli... nulla è stato risparmiato.

I compagni di Varese hanno battuto tutta la provincia, 70 chilometri quadrati di attacchinaggi. I compagni di Torino, una volta esauriti i muri della città, si sono spinti verso Asti e Cuneo; in Veneto i manifesti sono stati attaccati da Vicenza a Venezia passando per Padova e Treviso; a Parma, Reggio Emilia, Bologna, così come a Napoli e Caserta, sono state coperte praticamente quasi tutte le scuole. A Genova, Milano e Trieste abbiamo reclutato giovani che si sono messi ad aiutarci mentre attaccavamo i manifesti. Gli attacchinaggi a Grosseto hanno avuto eco fino alla provincia di Livorno; a Roma alcuni studenti hanno rilanciato su Instagram i manifesti attaccati davanti alle loro scuole; gli attacchinaggi all'università di Cosenza ci hanno portato in pochi giorni 10 richieste di persone disposte ad aiutarci nella campagna.



Kit della campagna

Ci scrivono non solo studenti, ma anche lavoratori: è il caso di Vicenza, Modena, Ancona, Firenze, Chieti, Lecce... Per ogni giovane che ci contatta attraverso il QR code ce ne

sono due che ci acquistano il giornale e vogliono darci una mano.

Grazie ad attacchinaggi, social media e diffusioni militanti coordinati tra loro, i risultati non si sono fatti attendere: in poco più di due settimane oltre 200 richieste di adesione con il QR code, più di 3mila visualizzazioni sui social, 700 interazioni di apprezzamento e disponibilità ad aiutarci; e tutto questo non è che l'inizio.

Tantissime le richieste di aderire in città e province dove ancora non siamo presenti, richieste di attivarsi come militanti, di discutere di politica e ricevere il materiale per la campagna, ovvero il kit composto da volantino, manifesto, adesivo e il giornale *Rivoluzione*.

L'impegno di fascisti e invidiosi a strappare o imbrattare i manifesti è tempo perso: altri 15mila manifesti e 20mila adesivi stanno per essere nuovamente attaccati sui muri delle città. In compenso gli atti ostili o vere e proprie aggressioni vigliacche come quella a Trieste non fanno che avvicinarci nuovi compagni.

Come militanti di Sinistra Classe Rivoluzione, sezione italiana della Tendenza Marxista Internazionale, facciamo appello a tutti i giovani e i lavoratori che si rendono conto che il comunismo è l'unica via d'uscita dal capitalismo, a unirsi a noi.

Perché aspettare ancora? Se sei comunista, organizzati e unisciti a Sinistra Classe Rivoluzione adesso!

4
campagna sei comunista?

COSA ci SCRIVONO

In queste settimane la redazione di *Rivoluzione* è stata inondata di messaggi di tanti giovani e lavoratori che vogliono aderire alla nostra campagna, ne pubblichiamo qualcuno per dare l'idea dell'entusiasmo che stiamo ricevendo.

LIVORNO

Ho 15 anni, ma mi sono già accorto di come il comunismo sia l'unica soluzione sociale, ambientale ed economica giusta per combattere il capitalismo che sta aumentando disparità sociali e mettendo a rischio il nostro futuro.

ROMA

Ciao, ho conosciuto la TMI solo di recente e comunque attraverso l'organizzazione italiana di Sinistra Classe Rivoluzione. Se può essere d'aiuto vi do volentieri una mano con i poster e gli adesivi nella mia zona, ma non solo, perché muovendomi

spesso in bici posso portare il materiale un po' ovunque per Roma. È un piacere, attendo notizie per ricevere il materiale. Grazie.

BOLOGNA

Vorrei lottare per cambiare le cose nei limiti della mia disponibilità di tempo libero perché tutto questo marcio che c'è nel mondo mi ha stufato.

FOGGIA

Per una società socialista, contro i padroni, contro le multinazionali, contro la crisi climatica, contro la precarietà delle nostre vite. Organizziamoci cazzo.

PARMA

Ciao! Ho visto l'adesivo in un parco e ho pensato che fosse estremamente necessario! Ciò che ci manca è solo l'organizzazione, così possiamo andare avanti!



la campagna SEI COMUNISTA?



La mappa di SCR

TRIESTE: COSÌ SI RISPONDE AI FASCISTI

A Trieste la campagna è partita in modo eccellente. Attacchinaggi, stickeraggi e social hanno fatto arrivare subito le prime richieste di adesione. Molti sono stati colpiti dal vedere finalmente un'organizzazione militante. È successo al liceo Nordio quando abbiamo megafonato all'ingresso, e anche quando abbiamo fatto al parco lo striscione "Join the Revolution. Fight for communism!": ci hanno chiesto chi fossimo, come fare per partecipare e hanno preso gli adesivi della campagna.

L'attività dei comunisti ha attratto anche l'attenzione dei reazionari. Mentre facevamo un banchetto, due fascisti, fra cui un pugile professionista (che in passato era stato sospeso perché si era presentato sul ring pieno di tatuaggi nazisti!) hanno aggredito alcuni dei compagni presenti e si sono poi dileguati.

Non ci stupisce che i fascisti, cani da guardia dei padroni (e del governo Meloni) siano infastiditi dal vedere la diffusione delle idee comuniste. La risposta è stata tempestiva e alla luce del sole: il giorno dopo abbiamo fatto un attacchinaggio speciale lanciando un presidio antifascista. Abbiamo ricevuto centinaia di messaggi di solidarietà (da tutto il mondo!) e al presidio più di 100 persone sono scese in piazza per dire

NO ai fascisti. Non solo, alcune di loro hanno concluso che il modo migliore per opporsi ai fascisti è proprio organizzarsi con noi. Hanno ragione:

i fascisti si sconfiggono con la lotta di classe, e un'organizzazione rivoluzionaria è quello che serve per farla vincere!

COME FUNZIONA UN'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA? PARTE I

I GRUPPI DI BASE

Tutti i militanti di SCR fanno parte di un gruppo di base. Il gruppo di base è la cellula fondamentale dell'organizzazione e si riunisce una volta alla settimana. Ogni riunione ha un punto politico e una parte organizzativa. Nel primo si discutono le questioni più importanti di attualità, la lotta di classe internazionale, la storia del movimento operaio, la teoria marxista. Nella seconda si fa un resoconto delle attività svolte, degli avanzamenti dell'organizzazione, si distribuisce il materiale politico e si decide cosa fare nella settimana successiva: mobilitazioni, intervento nelle scuole e nei posti di lavoro, attacchinaggi, stickeraggi, diffusioni del materiale politico, ecc.

Nei gruppi di base di tutto il mondo i compagni della Tendenza Marxista Internazionale si formano politicamente, discutono democraticamente le posizioni e la tattica dell'organizzazione, e si organizzano insieme per diffondere le idee del marxismo e costruire una forte organizzazione comunista. Partecipa anche tu a un gruppo di base, o costruiscine uno nella tua città!

-  Gruppi di base in crescita
-  Nuovi gruppi di base
-  Richieste di adesione in nuove città

Il Manifesto di Marx ed Engels, una lettura imprescindibile e più attuale che mai!

Richiedilo online
www.rivoluzione.red/negozio/
 al prezzo di 4 euro



USA Scendono in lotta gli operai dell'auto!

di Andrea CASACCIA

Dopo mesi di trattative fallimentari tra il sindacato e le "Big Three" del settore auto USA (Stellantis, General Motors e Ford), venerdì 15 settembre i lavoratori sono passati all'offensiva. 13mila dei 147mila iscritti al sindacato United Auto Workers (UAW) hanno iniziato lo sciopero a scacchiera, bloccando tre impianti di assemblaggio veicoli, uno per ogni compagnia.

Nel marzo 2023 la UAW ha dovuto tenere le prime elezioni dirette nella sua storia, a seguito di una situazione di bancarotta e scandali di corruzione dei vertici. Il malcontento della base ha portato alla vittoria della frangia più combattiva, capeggiata da Shawn Fain, emarginando il settore più collaborazionista e moderato.

L'inflazione ha ridotto fortemente il potere d'acquisto, mentre anni di peggioramenti si sommano oggi alle preoccupazioni per la transizione all'auto elettrica.

Negli ultimi 10 anni azionisti e amministratori delegati (CEO) hanno accumulato 250 miliardi di profitti, di cui 21 miliardi solo negli ultimi 6 mesi. I compensi milionari ai CEO sono aumentati in media del 40% negli ultimi 4 anni.

Per questo Shawn Fain dichiara: "Profitti record significano contratto record."

Le rivendicazioni operaie sono nette: aumenti salariali del 40% in quattro anni; eliminazione delle disparità salariali tra giovani operai e senior; reintroduzione del COLA (Cost of Living Adjustment), un adeguamento dei salari all'inflazione che fu sospeso nel 2009; maggiori tutele assicurative per pensione e sanità; abolizione della legge antisciopero WARN (del 1998) che autorizza il licenziamento immediato di un lavoratore che sciopera se l'azienda è in chiusura.

In una settimana di sciopero il danno per le Big Three è stato di 16.000 veicoli in meno prodotti e una perdita stimata di 1,6 miliardi complessivamente. La Ford ha già fatto alcune concessioni: la reintroduzione del COLA; l'eliminazione totale della disparità



salariale tra nuovi ingressi e anziani; il diritto allo sciopero; aumenti nella divisione degli utili. Concessioni giudicate positive ma insufficienti.

Così venerdì 22 a mezzogiorno altri 5mila lavoratori sono entrati in lotta. Si mantiene lo sciopero nei primi tre stabilimenti, uno per ogni azienda, ma il sindacato ha ampliato l'offensiva solo per GM e Stellantis, bloccando 38 strutture e poli logistici delle due aziende.

Alle aziende che paventano il collasso economico delle imprese e del paese intero, Fain risponde: "Noi non distruggeremo l'economia, ma distruggeremo la loro economia che è l'unica che va bene alla classe dei milionari".

La lotta dell'UAW è parte dell'ondata di lotte salariali

che ormai da tre anni attraversa gli USA, coinvolgendo decine di categorie, dai magazzinieri di Amazon agli sceneggiatori di Hollywood. Non a caso, secondo i sondaggi Gallup il 67% della popolazione appoggia gli scioperanti.

Le nuove correnti sindacali che si sono poste alla testa di queste mobilitazioni hanno afferrato la contraddizione fondamentale tra l'esplosione dell'inflazione, la (relativa) crescita del capitalismo USA, sospinta soprattutto dai piani faraonici di aiuti di Stato, e i salari reali stagnanti se non in calo. Affrontano tuttavia questa lotta in una logica strettamente sindacale, sia nelle piattaforme che nella gestione della mobilitazione. La tattica degli scioperi articolati ha il vantaggio di prolun-

gare la mobilitazione, grazie anche alle casse di resistenza, ma può rivelare il suo tallone d'Achille nell'assenza di una mobilitazione più generale della classe operaia. Le condizioni economiche sopracitate possono garantire accordi salariali relativamente vantaggiosi per alcune categorie, ma in tempi di inflazione mondiale e di crisi queste conquiste possono rapidamente evaporare.

I limiti politici anche dei dirigenti sindacali più combattivi si vedono anche dal fatto che Fain non ha disdegnato di fare da spalla a Biden quando il presidente in caccia di voti si è presentato con tanto di megafono e cappellino a uno dei picchetti. Peraltro anche Trump sta corteggiando gli operai in sciopero, a dimostrazione della popolarità di questa lotta.

Ma a prescindere dai suoi limiti, questa lotta è un punto di riferimento entusiasmante per i lavoratori dell'auto a livello internazionale. Una vittoria dell'UAW sarebbe un fattore di radicalizzazione importante. Da marxisti il nostro compito è di sostenere attivamente ogni movimento reale della classe, spiegarne i limiti e spingere l'avanguardia dei lavoratori a trarne le conclusioni politiche più generali.

13 ORE di LAVORO, 74 ANNI per la PENSIONE

In Grecia è sciopero!

di Patroklos PSALTIS, da Atene

Giovedì 21 settembre decine di migliaia di lavoratori greci hanno riempito le piazze del paese. Scioperavano contro un disegno di legge sui diritti dei lavoratori e sulle pensioni presentato da Adonis Georgiadis, ministro del Lavoro del governo conservatore.

Il provvedimento concede totale mano libera al padronato. Diventa legale lavorare più di otto ore al giorno. Per mezzo della stipula di contratti diversi con due (o più) datori di lavoro, la giornata lavorativa può durare fino a tredici ore. Dopo il turno di otto ore (massimo consentito per ogni azienda) il padrone potrà impiegare ogni lavoratore per altre cinque ore, senza dover pagare gli straordinari: basta che crei due aziende simili dividendo i lavoratori tra di esse.

Si introducono i contratti a zero ore, sull'esempio britannico, che permettono l'assunzione senza alcun impegno su giorni e orari di lavoro specifici. Il periodo di prova viene esteso a sei mesi, senza alcun

indennizzo per il licenziamento alla sua scadenza.

Viene abolito il diritto del dipendente di concordare l'orario di lavoro con un accordo scritto, entro i limiti del contratto collettivo nazionale.

La settimana lavorativa di sei giorni viene estesa a un maggior numero di settori, allo stesso modo la domenica e i festivi sono considerati giorni lavorativi.

La legge limita fortemente anche il diritto di sciopero. La "violenza psicologica" (i picchetti) e l'occupazione di un luogo di lavoro diventano reati penali, con pene detentive di lunga durata. Un attacco diretto ai picchetti e alla lotta collettiva.

Ciliegina sulla torta: il pensionamento a 74 anni.

Questi attacchi brutali non hanno trovato una risposta determinata da parte di tutti i sindacati. I vertici del GSEE (confederazione del settore privato) non hanno convocato lo sciopero, indetto solo da ADEDY (settore pubblico) e dal PAME, il fronte sindacale del Partito comunista.

In Grecia, come nel resto del mondo, serve una direzione del movimento combattiva per rispondere ai piani del padronato.

Il declino cinese e la crisi politica che si avvicina

di Alessandro GIARDIELLO

Per un lungo periodo la Cina ha dato un contributo rilevante alla crescita dell'economia globale. Abbiamo assistito per oltre un ventennio a livelli di crescita impressionanti che hanno trasformato il Dragone nella seconda potenza economica mondiale. Tuttavia la spinta propulsiva è andata esaurendosi tra il 2014 e il 2015, quando è stato raggiunto il picco della crescita cinese. Da allora siamo entrati in una fase nuova che va compresa per la sua rilevanza a livello internazionale.

LA FINE DEL MIRACOLO CINESE

Quando alla fine dello scorso anno Pechino ha abbandonato le misure draconiane contro il Covid, i vertici del Partito Comunista Cinese (PCC) si aspettavano un forte rimbalzo dell'economia. Ma questo non è avvenuto. A luglio le esportazioni della Cina sono diminuite per il terzo mese consecutivo registrando un calo del 14,5%, mentre le importazioni sono scese del 12,4%, l'attività manifatturiera si è contratta per il quarto mese consecutivo e la disoccupazione giovanile ha toccato il 21,6%, aggravando una crisi che ha molte affinità con quella dei "mutui subprime" americani del 2007-08.

Il crack finanziario allora venne evitato solo grazie all'intervento massiccio da parte degli Stati e delle banche centrali, naturalmente a spese dei lavoratori. La storia si ripete oggi in Cina con un mercato immobiliare in profonda crisi. La società Evergrande così come altre aziende del settore sono virtualmente fallite e tenute artificialmente in vita grazie all'intervento pubblico e allo spaccettamento di attivi inesistenti e totalmente fittizi, ceduti ad altre aziende su ordine del PCC.

La realtà è che il modello di sviluppo cinese sta facendo emergere tutti gli elementi parassitari tipici del capita-



lismo moderno, con un'espansione senza precedenti dei debiti pubblici e privati.

Cosa succede se questo rallentamento continua, come è probabile che sia? La rappresentazione del mondo fatta da Xi Jinping vedeva l'ascesa della Cina e il declino dell'Occidente. Ma la realtà che si paventa di fronte a noi è che è quanto meno lecito dubitare che la lunga marcia della Cina verso il dominio economico globale sia davvero così inarrestabile.

RIPERCUSSIONI POLITICHE

Questo a un certo punto aprirà inevitabilmente una crisi al vertice del regime. Xi Jinping all'ultimo congresso del PCC ha concentrato un enorme potere nelle sue mani (ottenendo anche il terzo mandato presidenziale), ma questo non è certo un segnale di forza, piuttosto il contrario.

Si è molto discusso sulle recenti sparizioni di esponenti di primo piano del PCC (considerati fieri sostenitori di Xi Jinping) come il ministro alla Difesa Li Shangfu e il ministro degli Esteri Qin Gang (oltre che di diversi generali e alti ufficiali). Secondo il sinologo Michelangelo Cocco non si tratterebbe di una purga operata da Xi Jinping (che ha eliminato molti rivali con la campagna anticorruzione 2012-17), ma di una manovra di dirigenti contrari all'offensiva pigliatutto compiuta dallo stesso Xi al congresso dello scorso ottobre. Si vocifera anche che il presidente non abbia partecipato

alla riunione del G-20 a New Dehli (cosa che in effetti è sembrata molto strana), a causa del veto posto dalle fazioni rivali nel partito.

Aldilà di ogni possibile speculazione giornalistica, che ci sia una crisi di consenso verso il regime è dimostrato anche dalle mobilitazioni di protesta che si stanno estendendo in tutto il paese (non solo da parte della classe operaia ma anche dei ceti medi e degli studenti).

È SOLO L'INIZIO

Oltre alla crisi immobiliare, pare che la più grande azienda privata di investimenti cinese, il gruppo Zhongzhi abbia seri problemi di liquidità. Zhongzhi è conosciuta per essere la più grande "shadow bank" (sistema bancario ombra) della Cina. Si tratta di una caratteristica particolarmente significativa del sistema economico cinese.

Come spiegava Marx, *"il credito permette al capitale di espandersi al di là dei propri limiti naturali e di superare temporaneamente la sua crisi - ma al prezzo di una crisi ancora più grande quando i debiti devono essere ripagati"*. Il castello di carta su cui è stata costruita buona parte della crescita cinese (il sistema immobiliare rappresenta il 28% del PIL) rischia di saltare per aria.

Non si tratta della crisi del 2008, quando la Cina era un'economia emergente con un basso livello di debito statale e privato e la sua industria era in rapida espansione.

L'attuale crisi economica è la prima crisi in piena regola che la Cina affronta da quando è entrata nel sistema capitalista mondiale e il PCC non è in grado di impedirlo.

Le ultime crisi hanno screditato l'argomento principale della teoria del "socialismo con caratteristiche cinesi" e cioè che le contraddizioni del capitalismo possono essere gestite efficacemente attraverso il forte intervento del potere statale (ciò che chiamano "la guida illuminata del Partito"). L'intervento del PCC non solo non è riuscito a risolvere la crisi di Evergrande, ma si dimostrerà incapace di prevenire nuovi crolli. Country Garden e Zhongzhi non saranno gli ultimi casi di questo tipo e crisi aziendali di portata più vasta seguiranno.

Ciò che preoccupa realmente la burocrazia del PCC e l'establishment mondiale è fino a che punto la crisi immobiliare può avere un effetto sul sistema finanziario internazionale. La crisi del sistema immobiliare cinese (un sistema chiuso sul piano nazionale, senza import ed export) di per sé li preoccupa relativamente, in quanto impoverisce solo le masse cinesi che si ritrovano ad aver pagato delle case che non riceveranno mai. Molto più importante per loro è quanti titoli di queste aziende (obbligazioni, azioni, prestiti) sono usciti dalla Cina e sono entrati nei portafogli internazionali. Nessuno lo sa esattamente, ma ciò che questo produrrà è il rischio di una progressiva chiusura dei capitali internazionali che si orienteranno verso altri lidi.

Uno scenario molto pericoloso per Xi Jinping e che verrebbe utilizzato sia dal settore liberista che da quello ultranazionalista del PCC per condurre una resa dei conti all'interno del partito. Un tale contesto sarebbe terreno fertile per una nuova esplosione della lotta di classe, come quella dei lavoratori della Foxconn dello scorso autunno, su scala generalizzata. Sono le spaccature al vertice che più volte nella storia hanno aperto quelle breccie in cui si sono inseriti i movimenti di massa.

E se c'è un paese in cui questo si è mostrato vero più che in qualunque altro è proprio la Cina.

A cento anni dalla nascita dell'Opposizione di Sinistra

La bandiera pulita del comunismo

di Antonio ERPICE

In Russia nel 1923 nasce l'Opposizione di Sinistra per difendere le conquiste della rivoluzione del 1917, in contrasto alle politiche di Stalin. Il principale esponente dell'Opposizione è Lev Trotskij, che è stato, insieme a Lenin, la figura preminente della Rivoluzione d'Ottobre.

Quella che si consuma negli anni '20 non è una lotta tra due singoli individui (Stalin e Trotskij), ma uno scontro vivo che attraversa l'intera società sovietica, la cui posta in gioco è il futuro della rivoluzione, tanto in Russia quanto a livello internazionale. Dopo la vittoria dei bolscevichi scoppiano rivoluzioni in diversi paesi europei, ma in nessuno di questi i lavoratori riescono a prendere il potere. Isolata e accerchiata dal mondo capitalista, l'Unione Sovietica degenera: lo stalinismo sarà l'espressione compiuta dell'involuzione della rivoluzione, un regime dittatoriale in cui il potere della burocrazia sostituisce le forme di democrazia operaia che avevano caratterizzato i primi anni della società sovietica. Trotskij e l'Opposizione di Sinistra sono gli unici a lottare per una prospettiva rivoluzionaria a livello internazionale, scontrandosi con Stalin che, con la teoria del "socialismo in un paese solo", rinnega il marxismo e l'internazionalismo.

Chi oggi si unisce alla battaglia per il comunismo troverà nel patrimonio di idee e di lotte dell'Opposizione di Sinistra un riferimento saldo e attualissimo, erede della tradizione rivoluzionaria del marxismo.



I principali dirigenti dell'Opposizione di Sinistra (da sinistra a destra, dall'alto in basso): Rakovskij, Drobnis, Beloborodov, Sosnovskij, Serebriakov, Radek, Trotskij, Boguslavskij, Preobraženskij

LA PORTATA STORICA DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Come scrisse il giornalista americano John Reed nel suo *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, la rivoluzione del 1917 fu uno dei grandi avvenimenti della storia dell'umanità. In un territorio vastissimo, pari a un sesto del globo, in cui vivevano 150 milioni di persone, i lavoratori si impossessarono del potere politico e gettarono le basi per la costruzione di una società libera dall'oppressione e dallo sfruttamento, in cui la proprietà privata dei mezzi di produzione venne abolita e le principali leve dell'economia nazionalizzate e gestite attraverso la pianificazione.

Seppur tra difficoltà immense, la Russia post-rivoluzionaria nei suoi primi anni di esistenza fu un regime estremamente democratico. I soviet, organi creati dagli stessi lavoratori, vennero coordinati e utilizzati per la gestione della società. Ai soviet spettava la gestione tanto del potere legislativo quanto di quello esecutivo e i loro rappresentanti eletti potevano essere revocati in qualsiasi momento: era questo il fondamento della democrazia operaia.

I bolscevichi basavano la

loro politica sulla partecipazione attiva delle masse sia nelle fabbriche, dove lo strumento principale era il controllo operaio sulla produzione, che fuori, incentivando la partecipazione alla vita politica e sociale. Ci fu un'enorme estensione dei diritti e della libertà.

Il vecchio potere, espropriato dai bolscevichi, reagì violentemente, sabotando in tutti i modi la nuova società. Sostenuta da 21 eserciti stranieri, l'Armata Bianca cercò di stritolare la rivoluzione nella culla. La guerra civile (1918-1921) fu vinta dai bolscevichi, ma a costi altissimi: milioni di morti, il collasso dell'economia e l'allentamento del rapporto tra il partito e le masse.

LA LOTTA DI LENIN CONTRO LA BUROCRAZIA

Per i bolscevichi la rivoluzione russa era solo la prima tappa della rivoluzione mondiale. Senza l'estensione della rivoluzione a paesi economicamente più avanzati, a partire dalla Germania, il nuovo Stato operaio non avrebbe potuto resistere. L'isolamento della rivoluzione sul piano internazionale e l'arretratezza della Russia furono le cause principali della degenerazione burocratica.

L'alto livello di analfabetismo fece sì che il potere sovietico dovesse servirsi di centinaia di migliaia di burocrati ex zaristi come amministratori, funzionari, ufficiali militari, direttori di fabbrica. Gli specialisti collaboravano, ma in cambio di privilegi economici. Così mentre aumentavano le disegualianze, una mentalità estranea alla tradizione bolscevica si faceva largo. Lenin comprendeva molto bene il pericolo che questa dinamica comportava. Per combattere la burocrazia nello Stato venne istituito il Commissariato del popolo per l'ispezione operaia e contadina ma Stalin, che ne era a capo, lo utilizzò per mettere i propri uomini al posto di comando, trasformandolo nel covo della burocrazia, di cui divenne la voce più cosciente.

Nel 1922 Lenin propose a Trotskij una lotta comune contro la burocrazia e Stalin, che non riuscì a portare avanti a causa della sua malattia. Il suo testamento politico, in cui chiedeva la rimozione di Stalin dalla carica di segretario generale, venne soppresso. Poco alla volta la burocrazia sarebbe emersa come casta privilegiata che deteneva l'effettivo potere politico nella società, ma per arrivare ad imporsi dovette combattere per anni contro l'Opposizione.

1923: LA NASCITA DELL'OPPOSIZIONE DI SINISTRA

Con la malattia di Lenin, Stalin assunse la direzione del partito insieme a Kamenev e Zinoviev, che si unirono a lui col chiaro intento di escludere Trotskij, il dirigente più autorevole nel partito dopo Lenin. La situazione esplose nell'estate del 1923, quando a partire dalla "crisi delle forbici" (il differenziale tra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli industriali) scoppiarono scioperi e agitazioni operaie, che coinvolsero anche membri del partito. Al Comitato Centrale (CC) di ottobre Dzeržinskij tenne un rapporto su quanto accaduto e propose di imporre ai membri del partito di denunciare l'esistenza di gruppi organizzati in seno al partito stesso.

È Trotskij il primo a prendere l'iniziativa: l'8 ottobre invia una prima lettera al CC, in cui denuncia il deteriora-

mento del dibattito interno: *“La burocratizzazione dell'apparato del partito, grazie ai metodi di selezione dei segretari, ha raggiunto uno sviluppo senza precedenti. Nelle ore più dure della guerra civile noi, nelle organizzazioni di partito ed anche nella stampa, discutevamo dell'arruolamento degli specialisti, dell'esercito partigiano e di quello regolare, della disciplina, ecc. ecc.; adesso non c'è nemmeno la traccia di uno scambio di idee così franco sulle questioni che agitano seriamente il partito.”*

Una settimana dopo, il 15 ottobre, 46 dirigenti bolscevichi presentano una dichiarazione comune nella quale si critica la situazione economica e soprattutto il regime interno del partito. È la nascita ufficiale dell'Opposizione di Sinistra. Il documento denuncia la mancanza di una vera direzione dei processi in ambito economico e finanziario e paventa il rischio di un collasso. A proposito del regime interno, dichiara che: *“Il partito sta cessando in larga misura di essere quella viva collettività indipendente che con sensibilità afferra la realtà delle cose perché è a essa legata da migliaia di fili. Invece, noi constatiamo la sempre crescente, e ora appena nascosta, divisione del partito tra una gerarchia segretariale e ‘la gente tranquilla’, tra funzionari professionali di partito nominati dall'alto e la massa generale del partito che non partecipa all'attività comune.”* Così i membri che hanno dubbi o divergenze hanno paura di esprimerli, la libera discussione è scomparsa, i dirigenti sono selezionati e nominati dall'alto, l'indipendenza del partito è sostituita dall'apparato burocratico.

La direzione del partito proibisce qualsiasi pubblicazione della lettera, ma concede una conferenza per discutere dei problemi sollevati. Trotskij interviene nel dibattito con diversi contributi raccolti nel volume *Nuovo Corso*, in cui, tra le altre cose, vi è una prima analisi del burocratismo sovietico.

RAGGRUPPAMENTI E CLASSI SOCIALI

Tra le file dell'Opposizione ci saranno numerosi dirigenti di primo piano del partito: Trotskij è il più autorevole. I primi due

firmatari della dichiarazione sono due ex segretari del partito, Preobraženskij e Serebriakov; tra i sottoscrittori c'è Smirnov, soprannominato da Lenin “la coscienza del partito”; oppositori sono anche Antonov-Ovseenko, responsabile militare della presa del Palazzo d'Inverno, e Saprnov, il capo dei decisti, la corrente più a sinistra nel partito. Nelle file dell'Opposizione ci sarà anche Rakovskij, unico dei bolscevichi ad essere stato membro del Bureau della Seconda Internazionale.



Stalin, Rykov, Kamenev e Zinoviev

La battaglia dell'Opposizione suscitò grande entusiasmo: le sue tesi, ovunque ci fosse la possibilità di discuterle, venivano accolte con simpatia e favore. Nelle discussioni che prepararono la XIII conferenza, l'Opposizione ottenne successi significativi in particolare tra i giovani; ebbe una base significativa a Mosca e in altri centri importanti, nelle cellule dell'Armata Rossa, nel prestigioso Istituto dei Professori Rossi. Questo sostegno però non fu sufficiente a ribaltare la situazione: l'Opposizione venne battuta prima con la frode e poi con la repressione.

La burocrazia venne rafforzata dalla sconfitta della rivoluzione in Germania nel 1923 e dalla morte di Lenin nel gennaio del 1924, che diede a Stalin più libertà di manovra. Anni dopo ne *Lo Stato operaio il Terrore e il Bonapartismo*, Trotskij scrisse: *“La liquidazione dell'Opposizione di Sinistra implicò, nel senso più diretto ed immediato, il trapasso del potere dalle mani dell'avanguardia rivoluzionaria agli elementi più conservatori della burocrazia e dello strato superiore della classe operaia.”*

I diversi raggruppamenti del partito riflettevano la lotta tra le classi che si consumava negli anni '20. L'Opposizione

di Sinistra rappresentava gli interessi della classe operaia, del settore più avanzato della rivoluzione, che però era minoritario e per di più logorato da anni di lotte.

Il vero germe della degenerazione della rivoluzione risiedeva nella Nuova Politica Economica (NEP). Per rispondere alla pressione dei contadini proprietari, nel 1921 i bolscevichi reintrodussero alcuni elementi di economia di mercato: un passo indietro temporaneo ma necessario. Era la dimostrazione più

democrazia interna nel partito.

La lotta dell'Opposizione fu però nuovamente compromessa, questa volta dalla demoralizzazione provocata dalla sconfitta della rivoluzione in Cina nel 1925-27, che sommandosi al declino del movimento e alla stanchezza del proletariato in Russia, andava a rafforzare la burocrazia. In questo clima Stalin passò all'attacco: al XV congresso del 1927 non assegnò alcun delegato all'Opposizione, i cui dirigenti vennero espulsi dal partito. Tra questi c'erano anche Zinoviev e Kamenev, che subito capitolarono a Stalin, e ovviamente Trotskij, che invece proseguì con coerenza la sua battaglia.

DALLE DEPORTAZIONI AL TERRORE

Nel gennaio del 1928 Trotskij fu deportato ad Alma-Ata, in Kazakistan. La stessa sorte toccherà a molti altri membri e dirigenti dell'Opposizione, che pur privata dei suoi capi rinasce più e più volte e rivive nelle lotte operaie e tra le giovani generazioni. Un anno dopo Trotskij verrà espulso dall'URSS e Stalin si darà pace solo quando lo farà assassinare nel 1940. Attorno a lui, l'Opposizione di Sinistra si costituì come un raggruppamento internazionale e condusse per anni una battaglia su posizioni rivoluzionarie nei partiti comunisti dei diversi paesi (da cui veniva sistematicamente espulsa) e nell'Internazionale comunista.

Tra il '36 e il '38 Stalin organizzò i processi di Mosca, una farsa finita in tragedia, in cui l'intera vecchia guardia della rivoluzione venne sterminata: un fiume di sangue separa nettamente il bolscevismo dallo stalinismo.

I membri dell'Opposizione sopravvissuti ai processi vengono ammassati a migliaia nei campi e assassinati. Questi eroici combattenti non si fermeranno: organizzeranno proteste e scioperi della fame a Vorkuta, alla Kolyma, per chiedere migliori condizioni e lo status di prigionieri politici. Andavano ad affrontare il plotone d'esecuzione nel gelo cantando l'Internazionale. Uomini e donne, comunisti di generazioni diverse che attraversarono l'Inferno affinché arrivasse a noi, integra, la bandiera con cui era stato dato l'assalto al cielo.

La cortina fumogena dell' "emergenza immigrazione"

di Roberto SARTI

È in atto in Italia una gigantesca campagna di "distrazione di massa" da parte del governo Meloni. "Invasione di migranti", "Assedio alle coste italiane", "Emergenza immigrazione", questi sono alcuni dei titoli di giornali e tv che fanno eco alla propaganda della destra.

PROPAGANDA E REALTÀ

Qual è la realtà? Secondo i dati del ministero dell'Interno, al 25 settembre sono arrivati in Italia 133.005 migranti nel 2023. Sono quasi il doppio di quelli registrati l'anno scorso nello stesso periodo (69.806), tuttavia equivalgono a poco più dello 0,2% dei residenti di questo paese.

Nel 2022, nel frattempo, abbiamo visto un altro afflusso di profughi, che non figura nelle statistiche del ministero: gli ucraini rifugiati in Italia dopo lo scoppio della guerra, che ammontano a circa 175mila. In questo caso nessuno ha gridato all'emergenza o all'invasione. Le strutture dell'accoglienza hanno retto a meraviglia.

Evidentemente per chi ci governa esistono immigrati di serie A e di serie B e questi ultimi vengono utilizzati come capro espiatorio di tutti i problemi del paese. Inflazione? Salari da fame? Morti sul lavoro? Sanità allo sfascio? Silenzio tombale. Meglio usare come capro espiatorio per tutti i mali del Belpaese i disperati che rischiano la vita nel Mediterraneo.

Non c'è stata nessuna tregua ai respingimenti, nemmeno dopo il terremoto in Marocco o l'ecatombe provocata dall'alluvione a Derna, in Libia. Ecco i "valori cristiani" della Presidente del consiglio!

La natura vessatoria e razzista del governo raggiunge punte tra l'ignobile e il grottesco quando richiede una cauzione di 5.000 euro ai migranti per evitare la detenzione nei Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR), naturalmente assicurata da fidejussione bancaria. Non ci risulta che esistano filiali bancarie sui barconi o negli hotspot...

Gli sbarchi di queste settimane evidenziano il fallimento di Meloni e soci. Uno dei *leitmotiv* della campagna elettorale alle scorse politiche era stato il "No all'immigrazione di massa" all'insegna dei "blocchi navali nel Mediterraneo".

La storia dell'immigrazione negli ultimi trent'anni dimostra che è semplicemente impossibile impedire gli arrivi di chi fugge da miseria e guerra alla ricerca di un futuro migliore. Le politiche di respingimento dei migranti servono solo a provocare naufragi e tragedie come quella di Cutro, una vera e propria strage di Stato dove, oltre ai 94 morti accertati, mai si saprà il numero dei dispersi in mare.



LE MISURE DEL GOVERNO

A seguito di quella strage, il governo ha proceduto su quattro fronti: 1) restringere le operazioni delle ONG "complici degli scafisti"; 2) aumentare il numero dei CPR e potenziarli; 3) stipulare accordi con i paesi africani per impedire le partenze; 4) rendere impossibile la conversione della "protezione speciale" in permesso di soggiorno per ragioni lavorative.

La guerra alle ONG (passate da salvare il 19,6% dei profughi nel 2019 al 7% quest'anno) non è servita a diminuire gli sbarchi né a decongestionare Lampedusa e la Sicilia. L'84,4% degli arrivi nel 2023 è avvenuto sulle sue coste: un record.

Le scene apocalittiche dell'*hotspot* di Lampedusa,

divenuto unico approdo a seguito del sostanziale divieto di soccorso in mare, sono funzionali ad amplificare la retorica dell'emergenza.

I CPR, pur con diverse denominazioni, esistono da 25 anni, inaugurati dal governo di centrosinistra di Prodi, con la legge Turco-Napolitano (sì, proprio lui, il presidente emerito appena defunto). Sono centri di detenzione al centro di numerosi scandali di torture e maltrattamenti e in molti casi gestiti da privati, con i soldi dello Stato. Il governo propone di prolungare la permanenza massima in questi centri da 12 a 18 mesi. Gli immigrati reclusi in questi lager

non hanno commesso nessun reato penale, sono solo senza permesso di soggiorno.

La Meloni si fa vanto degli accordi con la Tunisia per limitare le partenze. L'Unione Europea ha stanziato 127 milioni di euro allo scopo. Mentre il paese è sull'orlo della bancarotta, il presidente Saied reprime gli scioperi e scatena il veleno xenofobo aizzando la caccia all'uomo contro i migranti subsahariani. Ma tutto questo non preoccupa la "democratica" Europa, che ha deciso di chiudere tutti e due gli occhi sulle violazioni dei diritti umani (come già fatto per accordi simili con Turchia e Libia) per proteggere le "sacre frontiere".

La stretta sulla conversione della protezione temporanea in permessi di lavoro non farà che aumentare i clande-

stini e dunque la manodopera a basso costo, così preziosa nelle campagne e nei cantieri per i padroni. Addirittura viene esclusa la concessione per "gravi condizioni psicofisiche". D'altra parte sarebbe imbarazzante ammettere che i traumi subiti dai migranti siano effetto delle torture subite nelle prigioni libiche, finanziate dal governo italiano con 57,2 milioni di euro dopo l'accordo stipulato da Minniti (PD) nel 2017.

L'UNIONE EUROPEA È COMPLICE

Questa cortina fumogena sulla questione immigrazione rimane fitta anche e soprattutto per l'assenza di un'alternativa a sinistra. I governi a guida PD in passato hanno portato avanti politiche simili, usando solo un fragile paravento fatto di linguaggio "politically correct" e solidarietà stile Caritas. Lo stesso fanno oggi le amministrazioni locali di centrosinistra con le loro politiche securitarie.

La soluzione proposta da questi leader "progressisti" (a cui si accoda la sinistra "movimentista") consiste nell'intervento dell'Unione Europea a favore dei migranti.

Ma l'Unione Europea è già intervenuta ed ha scelto da che parte stare. Ha raggiunto a giugno un accordo per procedure più rigorose rispetto all'accoglienza. Finanzia i governi reazionari e le dittature nel Mediterraneo. Ha una forza di polizia, Frontex, che è adibita alla "protezione delle frontiere esterne dello spazio di libera circolazione dell'UE". Che l'UE possa agire da argine alle politiche della Meloni è una pura illusione.

Ben altro è il programma che ci serve. Lottiamo per garantire corridoi umanitari e viaggi sicuri per tutti; per l'abolizione di tutte le leggi razziste sull'immigrazione, compreso il reato di immigrazione clandestina; per l'abolizione della logica dei flussi e per il permesso di soggiorno per tutti.

Il razzismo è un'arma dei padroni e dei loro politici per dividere i lavoratori. Una politica di unità di classe fornirebbe la forza per squarciare la cortina fumogena della destra e aprire una nuova stagione di lotte anti-razziste.

Ai lavoratori non serve una "consultazione" ma un vero autunno di lotta!

di Mario IAVAZZI

(Direttivo nazionale CGIL)

La CGIL ha lanciato una campagna di assemblee e un percorso di "consultazione certificata" su un programma il cui slogan è "La via maestra, insieme per la Costituzione". La domanda che porrà ai lavoratori sarà se condividono le proposte della CGIL e se sostengono la mobilitazione e, "se necessario", lo sciopero generale.

Guardiamo in faccia la realtà: questa consultazione sposta solo in avanti i tempi lasciando la CGIL nell'immobilismo. È l'ennesimo tentativo del gruppo dirigente di mettere la testa sotto la sabbia e di sottrarsi al proprio dovere.

La "piattaforma" è una lista infinita di belle intenzioni e di gentili richieste al governo. Come se non fossero mesi e mesi che Landini chiede tavoli, confronti, "ascolto", trattative a un governo che scrive e agisce sotto dettatura dei padroni e lo rende chiaro ogni giorno. Come se non ci fossero 6,5 milioni di lavoratori con i contratti scaduti, mentre in una categoria dopo l'altra il padronato non solo nega aumenti minimamente coerenti con l'inflazione, ma addirittura pretende ulteriori peggioramenti (come sta accadendo nella trattativa del commercio).

Neppure una strage come quella di Brandizzo è sufficiente a svegliare il sindacato dal suo torpore! 5 operai morti sui binari, e invece di raccogliere l'ondata di indignazione che si è sentita in tutto il paese, ci si limita a uno sciopero nella sola provincia di Vercelli...

In questo contesto la vaga ipotesi di uno sciopero generale, "se necessario" e "in rapporto con CISL e UIL" non è nemmeno insufficiente, è solo una frase che svuota di significato uno strumento di lotta fondamentale, trasformandolo in una specie di rituale.

Non di uno sciopero *una tantum*, magari a dicembre, ma di una intera stagione di mobilitazione abbiamo bisogno: sui contratti, in difesa del welfare, contro la precarietà, con un

vero coinvolgimento dal basso, con scioperi mirati, sia articolati che nazionali, se vogliamo davvero essere all'altezza dello scontro che la crisi economica e le politiche di questo governo pongono di fronte ai lavoratori.

LA LOTTA CONTRO I PROFITTI È IL GRANDE ASSENTE

Alla grande emergenza salariale la CGIL risponde invocando l'estensione della decontribuzione – che toglierà risorse all'INPS – e l'indicizzazione automatica delle detrazioni fiscali, una sorta di scala mobile sulle detrazioni che nulla però ha a che vedere con l'aumento dei salari.

In tutto il programma l'unico riferimento ai padroni è quando si rivendica il rinnovo urgente "di tutti i contratti collettivi di lavoro pubblici e privati, con incrementi capaci di tutelare ed aumentare il valore reale dei salari nel rapporto con l'inflazione". Ma di quanto debba essere questo incremento salariale non è dato sapere. Sappiamo bene che ci sono contratti nazionali firmati anche dalla CGIL che sono al di sotto anche delle più modeste proposte di salario minimo. Diversi sono i contratti

nazionali scaduti – grande distribuzione, commercio, sanità, scuola e contratti pubblici in generale (per i quali sono stati sottoscritti contratti scaduti nel 2021) solo per fare un esempio – per i quali non si sa nemmeno cosa chiede il sindacato, se non richieste vaghe come quella sopra menzionata.

La scala mobile dei salari che sia in grado di adeguare le retribuzioni all'aumento del costo della vita, aumenti contrattuali non inferiori ai 300 euro mensili per recuperare quanto perso in questi 2 anni di inflazione e un salario minimo che dia dignità agli stipendi. Queste, dovrebbero essere rivendicazioni da difendere a spada tratta e da discutere nelle assemblee coi lavoratori. Deve essere chiaro che questa volta abbiamo intenzione di fare sul serio, trasmettendo entusiasmo e voglia di lottare.

Nel resto del programma ci sono diverse altre richieste al governo (già, proprio "richieste"!), alcune anche condivisibili come la "sempreverde" lotta all'evasione fiscale, la cancellazione della precarietà, il piano straordi-



nario di assunzioni nella sanità ed in tutti i settori pubblici e della conoscenza. Il punto, però, è capire come far sì che queste non restino belle intenzioni che immancabilmente rimangono sulla carta.

CI VUOLE UN NUOVO AUTUNNO CALDO

Si pensa davvero di convincere questo governo con l'ennesima manifestazione di sabato, per quanto numerosa? Non "richieste" ma conquiste da ottenere con la lotta! La campagna di assemblee e la manifestazione del 7 ottobre devono essere solo l'avvio. Altro che la solita "mobilitazione" e "se necessario anche con lo sciopero generale", ciò che è necessario da tempo è uscire dall'immobilismo!

Consultazione CGIL Il nostro ordine del giorno

Nonostante la dichiarata intenzione del gruppo dirigente della CGIL di tenere una consultazione capillare, mentre scriviamo il quadro è tutt'altro che chiaro. Ci sono interi settori di lavoratori e categorie dove non è ancora stata organizzata alcuna assemblea, in altri casi ci si limita a organizzare urne aperte. Tuttavia in diverse aziende si stanno effettivamente tenendo le assemblee.

I compagni dell'area di alternativa Giornate di Marzo stanno motivando la propria posizione contraria con questo ordine del giorno, già presentato in molte aziende incontrando un consenso quasi generale. Ulteriori materiali verranno pubblicati sul sito giornatedimarzo.it e sui relativi canali social.

L'assemblea dei lavoratori esprime un giudizio fortemente negativo in merito al testo proposto al voto nella consultazione poiché non fa altro che lasciare la CGIL nell'immobilismo spostando ancora più in avanti i tempi della lotta.

Non abbiamo bisogno di uno sciopero rituale "una tantum", magari a dicembre, ma di una intera stagione di mobilitazione con un vero coinvolgimento dal basso, con scioperi mirati, sia articolati che nazionali.

La scala mobile dei salari che sia in grado di adeguare le retribuzioni all'aumento del costo della vita, aumenti contrattuali non inferiori ai

300 euro mensili per recuperare quanto perso in questi due anni di inflazione e un salario minimo che dia dignità agli stipendi. Queste dovrebbero essere rivendicazioni da sostenere assieme alla lotta alla precarietà ed in difesa della scuola e della sanità pubbliche. Se vogliamo davvero essere all'altezza dello scontro e riconquistare tutto quello che ci hanno tolto, dobbiamo fare sul serio. Dobbiamo tornare a far davvero paura ai padroni e al governo.

Cosa deve ancora succedere affinché ci si convinca che è necessario un autunno di lotta?

È tempo di fare come in Francia e come nel settore auto negli Stati Uniti!

Dopo Brandizzo non si ferma la strage sul lavoro

di Claudio BELLOTTI

80 vittime al mese, questa la media dei morti sul lavoro per i primi sette mesi del 2023 registrata dall'INAIL. 559 in totale, in aumento del 4,4% rispetto al 2022.

La maggior parte passano nel silenzio dei media e della politica. Per fare notizia bisogna che gli operai muoiano in gruppo. A quel punto le autorità si ritengono in dovere di fare comunicati di cordoglio, ribadire che si tratta di morti "inaccettabili" e impegnarsi a "fare di più".

Nemmeno un mese dopo la strage di Brandizzo, che ha visto cinque operai travolti da un treno mentre effettuavano lavori di manutenzione sul binario, sono morti tre operai alla Sabino Esplodenti, un'azienda di recupero di esplosivi in provincia di Chieti.

Di fronte a questo bollettino di guerra c'è chi invoca pene più severe e maggiori poteri alla magistratura. Ma i fatti smentiscono clamorosamente queste illusioni. Recentemente è stata emessa la sentenza per Luana D'Orazio, morta a 22 anni stritolata da un macchinario tessile a cui erano stati rimossi i dispositivi di prote-

zione. Anche se il processo ha chiaramente indicato che la manomissione era stata fatta allo scopo di "aumentare la produttività a discapito della sicurezza", il giudice ha accettato la richiesta di patteggiamento dei due titolari, comminando rispettivamente due anni e sei mesi di condanna con la condizionale. Pagheranno un risarcimento ma non faranno un giorno di galera.

Altrettanto scandaloso il caso di Chieti: proprio nel giorno in cui sono morti i tre operai si doveva tenere la prima udienza del processo per la morte di altri tre operai nel dicembre 2020. All'epoca, su pressione della Procura la fabbrica era rimasta chiusa per 7 mesi, salvo poi riaprire per decisione del giudice.

Riguardo ai morti di Brandizzo, la linea ufficiale del governo e di gran parte dei media è chiara: la colpa è del famoso "errore umano", nello specifico dell'addetto di RFI (la cosiddetta "scorta") che avrebbe fatto iniziare i lavori prima di avere la via libera.

Ma nel processo per la strage di Pioltello del 2018

(3 pendolari morte e decine di feriti per il deragliamento di un treno su un giunto difettoso) un dipendente RFI ha testimoniato come fosse una prassi comune intervenire sui binari a traffico aperto, senza autorizzazione formale della rete.

Per giunta due dirigenti di RFI imputati nel processo per Pioltello hanno avuto la spudoratezza di testimoniare che la colpa dell'incidente è degli operai che da mesi avevano segnalato il giunto rotto, ma lo avevano fatto attraverso una mail e non col sistema informatico interno.

Ad oggi è stato condannato il responsabile del nucleo manutenzione, ma i dirigenti la fanno sempre franca. L'ex amministratore delegato, Mauro Gentile (imputato), è attualmente commissario straordinario per la messa in sicurezza di due autostrade (A24 e A25).

Appalti e subappalti, precarietà dilagante, ritmi di lavoro sempre più serrati, autoritarismo aziendale, salari insufficienti, orari troppo lunghi, controlli pressoché inesistenti: queste sono le vere cause strutturali di questa strage, il terreno su cui poi si genera il famigerato "errore umano" che altro non è che l'ultimo anello di questa catena di cause.

Non di più potere ai giudici abbiamo bisogno, ma di più potere ai lavoratori! Un lavoratore con uno stipendio insufficiente, con un contratto precario, con orari troppo lunghi e irregolari è un lavoratore che spesso non ha la forza contrattuale per dire "no" a condizioni di pericolo, che anche se riceve qualche ora di generica formazione (sempre che questo accada) sarà sempre in posizione debole.

A tutto questo dobbiamo aggiungere un elemento decisivo: l'arrendevolezza dei dirigenti sindacali è un fattore decisivo nell'arretramento delle condizioni di lavoro, incluse quelle della sicurezza e della salute.

Nessuna legge, nessun giudice, nessuna normativa difenderà la classe lavoratrice se questa è disorganizzata e frantumata. Il fatto che dopo la strage di Brandizzo la CGIL abbia convocato come unica mobilitazione uno sciopero nella sola provincia di Vercelli la dice lunga su dove siamo.

Il primo passo per difendere la vita di chi lavora è lottare per un sindacato combattivo, che rispecchi realmente i bisogni dei lavoratori, che formi i suoi delegati non al compromesso ma a una lotta coerente, che dichiari guerra alle vere cause di questa strage. Tutto il resto sono solo chiacchiere che non durano neppure fino alla prossima vittima.

12

lavoratori e sindacato

80 morti al mese nel 2023 secondo i dati ufficiali INAIL.

MARELLI Difendere la fabbrica Generalizzare la lotta!

di Massimo PIERI

L'annuncio della chiusura della Marelli di Crevalcore (Bo), che impiega 230 addetti nella produzione di parti meccaniche per il settore automobilistico, è arrivato inaspettatamente al termine di una presentazione aziendale dell'andamento dei vari stabilimenti del gruppo. Nei mesi scorsi una crisi affrontata con dimissioni "incentivate" sembrava essere rientrata.

La proprietà, il fondo statunitense KKR, si giustifica con gli effetti della transizione dalla produzione di veicoli a motore endotermico a quelli elettrici. La vicenda Marelli rischia quindi di essere un pericoloso precedente: sono migliaia i posti di lavoro a rischio nel momento in cui i padroni decidono di scaricare sui lavoratori i costi sociali della transizione.

In questa prospettiva anche l'ipotesi di ricollocare i lavoratori in altre imprese

certamente non consentirebbe di mantenere i livelli occupazionali e molti di loro verrebbero lasciati indietro.

I lavoratori di Crevalcore sono scesi in presidio permanente ai cancelli. Seppure provati dalla preoccupazione per il futuro, sono determinati a lottare per difendere tutti i posti di lavoro e rilanciare la produzione.

Non è possibile affrontare la crisi Marelli e quelle che si profilano fabbrica per fabbrica: in passato i presidi ad oltranza non hanno ottenuto questo obiettivo.

La Fiom e la Cgil devono impegnarsi seriamente, a partire dalla vertenza Marelli, su una piattaforma che preveda la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario e creare, insieme



ai lavoratori di questo ed altri settori, un coordinamento di tutte le aziende in crisi con l'obiettivo di nazionalizzarle sotto il controllo dei lavoratori stessi. Soltanto con la lotta, e non affidandoci alle vaghe rassicurazioni dei parlamentari di "sinistra" che già cominciano a farsi vedere al presidio, possiamo affrontare l'attacco che, con la scusa della transizione ecologica, la borghesia sta iniziando a sferrare alla classe lavoratrice.

STELLANTIS Dopo Pomigliano sciopera anche Melfi

di Domenico LOFFREDO

Continua la ripresa delle lotte nel gruppo Stellantis. Dopo gli scioperi di Pomigliano è ora la volta di Melfi, dove una serie di cambiamenti hanno minato la serenità dei lavoratori. L'eliminazione completa di una linea di produzione e le trasferte quasi obbligate in particolare a Pomigliano (ad oggi sono circa 1.000 i lavoratori lucani allocati presso lo stabilimento campano) hanno generato un malcontento crescente. La risposta dei lavoratori è stata la massiccia adesione agli scioperi di varia natura: dalla micro-conflittualità, aumentata quasi in tutti gli stabilimenti, sostenuta dalla sola FIOM, alle "procedure di raffreddamento" aperte ovunque dai firmatari del CCSL, a vere e proprie esplosioni con cortei interni prima a Pomigliano e oggi a Melfi, culminati con lo

sciopero territoriale di Potenza il 18 settembre, convocato da tutti i sindacati.

Il governo ha aperto quindi a un confronto con i sindacati, mentre continua separatamente la trattativa con l'azienda. Stellantis è preoccupata dal ritardo tecnologico e di approvvigionamento di materie prime nella costruzione di veicoli elettrici, terreni sui cui i produttori cinesi sono in forte vantaggio. L'azienda punta a impedire dunque che i cinesi conquistino fette di mercato, ricorrendo agli strumenti di sempre: soldi pubblici e tartassando i lavoratori. Di intaccare i loro profitti non se ne parla.

Al contempo, tutti i sindacati tentano affannosamente di garantire l'occupazione negli stabilimenti italiani, sempre più in competizione

con altre decine di stabilimenti europei del Gruppo Stellantis. L'annuncio della nuova apertura di uno stabilimento nordafricano accresce le incertezze. In tutti gli stabilimenti è partita la corsa alla maggiore flessibilità possibile, pur di mostrarsi attraenti verso la casa produttrice.

Non resta nulla del modello Marchionne.

Il tutto sta avvenendo con peggioramenti sempre più evidenti delle condizioni di lavoro, aumenti di turnistica, di ritmi e cadenze, spesso trascurando le più elementari norme di sicurezza.

Il nuovo scenario internazionale diventa un gioco al massacro per i lavoratori. Appare evidente quanto un sindacato nazionale sia debole nei confronti di multinazionali che giocano partite su più tavoli con i vari governi, quasi sempre subalterni

alle scelte di questi giganti. Tanto più è importante quindi quanto si muove negli stabilimenti statunitensi, e il fatto che un numero crescente di lavoratori italiani si ribellino ai continui ricatti "francesi" sui futuri produttivi.

L'attuale governo italiano, nonostante la retorica nazionalista, è succube del grande capitale internazionale e dimostra la sua totale inadeguatezza nel tutelare il lavoro in Italia. Pertanto andrebbe ora più che mai alzato il tiro delle mobilitazioni sia a livello nazionale che internazionale, agganciandosi agli scioperi nordamericani per evitare che la transizione ecologica sia solo un pretesto per una nuova macelleria sociale.

Del vecchio sogno di Marchionne, fatto di tanti profitti e pochi investimenti, non resta nulla se non il ritardo tecnologico. La sua finta pace sociale sarà spazzata via dalle contraddizioni e dal ritorno della lotta di classe, di cui gli scioperi di Pomigliano e Melfi sono un segnale iniziale ma ben chiaro!

CONTRATTO MERCI e LOGISTICA

Riprendiamoci tutto!

Delegati e delegate FILT-CGIL

di UPS Milano

Nel marzo 2024 scadrà il contratto nazionale del settore merci e logistica. Un rinnovo molto atteso dai lavoratori alle prese con mutui alle stelle, inflazione fuori controllo, stipendi tra i più bassi d'Europa.

Ribattezzati lavoratori essenziali durante la pandemia, una volta finita l'emergenza i lavoratori hanno ricevuto solo calci nei denti e non lo dimenticano.

Il contratto nazionale fermo dal punto di vista normativo al 2017 ha visto ridicoli aumenti salariali nel 2020, 100 euro, una mancia rispetto ai profitti macinati dalle multinazionali del settore, ecco in cosa consiste per loro il riconoscimento economico per essere lavoratori essenziali.

Eppure il settore ha visto in questi anni un'espansione senza precedenti. Amazon, DHL, Bartolini, GLS, SDA, UPS hanno investito centinaia di milioni, costruito nuovi magazzini, assunto migliaia di dipendenti, mentre le condizioni di lavoro hanno continuato a peggiorare.

Ora che c'è una leggera contrazione dei volumi le multinazionali piangono miseria, sono reticenti sui profitti fatti (e quelli che

continuano a fare), minacciano di ridurre il personale, aumentano le pressioni e vogliono nastri lavorativi più lunghi.

Per mesi i dirigenti sindacali sono stati immobili, per poi "svegliarsi" in queste settimane presentando in fretta e furia una piattaforma del tutto inadeguata. Non si affronta seriamente il problema degli appalti, si parla di aumenti del 18% in astratto senza chiarire tempi e modalità, ma farneticando su una serie di istituti della busta paga che sommati dovrebbero comporre l'aumento. Di riduzione d'orario non si parla.

Ora pretendono che i lavoratori approvino immediatamente la piattaforma, senza avere alcuna voce in capitolo.

In un settore martoriato dalla piaga di appalti e subappalti, siamo al paradosso che le uniche internalizzazioni in questi anni sono arrivate per ordine della magistratura che ha scopercchiato l'inciucio tra multinazionali come DHL e Bartolini e le ditte appaltatrici.

Come delegati di UPS di Milano, lavoratori diretti e degli appalti, impiegati, magazzinieri e autisti, abbiamo detto chiaramente che a questo gioco non ci stiamo. Nell'assemblea regionale della Lombardia della FILT-CGIL del 15 settembre abbiamo presentato le nostre proposte, proposte



approvate all'unanimità dai lavoratori nelle assemblee.

Le richieste sono:

- Aumenti adeguati medi di 400 euro per tutti, senza giri di parole e sotterfugi.
- Abolizione del salario d'ingresso (6J) e salario minimo non meno di 10 euro.
- Riduzione d'orario a 38 ore, abolizione della trasferta per i driver, indennità professionali, pagamento di tutte le ore lavorate in busta paga.
- Contrasto degli appalti e internalizzazione.
- Lotta contro i part time involontari, indennità di disagio per turni e per le donne con figli, buono pasto per tutti.

I lavoratori della logistica hanno dimostrato in questi anni che per rivendicazioni adeguate sono disposti a lottare anche duramente. È arrivato il momento di prenderci quel che ci spetta. I lavoratori devono avere la prima e l'ultima parola su tutto: piattaforme, gestione delle mobilitazioni, chiusura del contratto. E il sindacato ha il dovere di garantire un sostegno adeguato. Non ci fermeremo!

Voto di condotta

I "bulli" al governo ci vogliono muti e servili!

di Coordinamento studentesco ALT!
(Alziamo La Testa!)

Nel provvedimento che lancia gli istituti tecnici e professionali di quattro anni e senza accesso all'università, il governo Meloni ha inasprito le regole sul voto in condotta. In nome della tradizione e del rispetto dell'autorità, il governo prepara uno strumento più duro per reprimere le future lotte degli studenti.

Se il disegno di legge entrasse in vigore, il voto inferiore al 6 in condotta comporterebbe l'automatica bocciatura dell'alunno o la non ammissione all'Esame di Stato. Nei fatti questa parte della norma estende l'automatismo della bocciatura a quei casi nei quali allo studente si contesta una reiterata violazione

del regolamento d'istituto: è perfetto per rappresaglie contro gli studenti che abbiano occupato la scuola.

Chi prende 6 in condotta sarà rimandato a settembre e dovrà presentare un "elaborato critico in materia di Cittadinanza attiva solidale"; se succede in quinta superiore, dovrà trattare l'elaborato nell'Esame di Stato. Cambiano anche le norme sulle sospensioni. Se si verrà sospesi per due giorni sono previste attività su temi legati ai comportamenti messi in atto con un immancabile elaborato; se invece la sospensione fosse maggiore, lo studente dovrà svolgere attività di "cittadinanza solidale" in strutture apposite. Chissà se includeranno anche la catena con la palla di ferro al piede! Inoltre solo chi prenderà 9 o 10 in condotta avrà diritto ad

ottenere il massimo dei crediti scolastici corrispondenti alla media dei suoi voti disciplinari, influenzando così nel calcolo del voto finale di Maturità.

Infine, nella loro lotta instancabile al "lassismo" della gioventù, i "patrioti" al governo vogliono introdurre il voto in condotta in decimali (finora era espresso tramite un giudizio) anche alle medie inferiori, dove inizierà a concorrere alla media complessiva.

Questo provvedimento è, in realtà, un sintomo della paura del governo di fronte alla possibilità che gli studenti tornino protagonisti di una stagione di lotte per un'istruzione pubblica, gratuita e di qualità. Come studenti di ALT! saremo in prima fila per contrastare questa misura paternalista e repressiva.

La disgustosa farsa del decreto Caivano

di Andrea DAVOLO

Con il cosiddetto decreto Caivano il governo Meloni mostra ai giovani il suo volto ipocrita e repressivo. Il provvedimento contiene inasprimenti penali ed amministrativi, tutte cose buone per conquistare l'attenzione mediatica di qualche settimana, ma che non offrono neppure un briciolo di risorse a fronte dell'importante crisi di prospettive di un'intera generazione.

L'Italia è tra i primi paesi dell'Unione Europea (UE) per abbandono scolastico: il 13,1% dei giovani non ha concluso la scuola dell'obbligo contro una media UE del 9,9%. In alcune regioni il fenomeno è drammatico. La Sicilia presenta un tasso di abbandono scolastico pari al 19,4%, seguono la Campania (17,3%) e la Calabria (16,6%). Nelle stesse regioni le percentuali di minori che versano in condizioni di povertà relativa sono intorno al 30-35% e l'80% dei ragazzi che entrano nel circuito della giustizia minorile ha lasciato gli studi durante o al termine della scuola media.

Altre indagini svolte invece sul tema della criminalità minorile, mostrano l'esplosione del fenomeno a partire dalla crisi economica del 2008 e la sua maggiore intensità proprio in quelle zone in cui sono diminuite maggiormente

le possibilità occupazionali.

La criminalità minorile sembra, in altri termini, riuscire a garantire quelle entrate che possono essere necessarie alla sopravvivenza di interi nuclei familiari, quando svolte con azioni di manovalanza di basso profilo (spaccio di sostanze, furti, borseggi), in assenza di opportunità di lavoro per i genitori.

i tagli agli istituti scolastici e la totale assenza di centri sportivi, luoghi di aggregazione giovanili e biblioteche.

Di fronte a questo scenario, si mostra in tutta la sua idiozia la proposta del carcere per i genitori dei ragazzi che non vanno a scuola, paradossalmente annunciata dalla stessa Meloni che all'inizio del suo mandato aveva dichiarato di

risorse e investimenti sulla scuola, sul lavoro giovanile, sui servizi pubblici.

Infine, un'ultima riflessione bisogna farla ricordando la tragedia di Caivano da cui ha avuto inizio la farsa disgustosa della Meloni: le violenze sessuali ripetute a cui sono state costrette due bambine di 13 anni da un gruppo di loro coetanei. Una sofferenza atroce, che durava da mesi, nata in condizioni di degrado familiare e sociale di cui nessun servizio sociale s'è potuto occupare semplicemente perché non esisteva e continuerà a non esistere, nonostante i farisei al governo continuino a stracciarsi le loro vesti. Tra questi mediocri ipocriti non possiamo dimenticare la ministra Roccella che si è apprestata ad annunciare un improbabile e inverosimile servizio di interdizione dell'accesso ai siti porno per i minori. Alla ministra, più concretamente, rispondiamo che un modo per educare ad una vita sessuale sana e consapevole consisterebbe nel poter finalmente affrontare l'argomento della sessualità a scuola, fin dall'inizio della scuola primaria. Ma anche questo obiettivo, come gli altri, non potrà arrivare dai provvedimenti di un governo reazionario e bigotto, ma sarà conquistato solo con la lotta.



"Blitz" mediatico delle forze dell'ordine a Caivano

Non sorprende dunque che questi ragazzi non considerino la scuola come un'opportunità di emancipazione. Questo dato basterebbe a spiegare perché in alcuni centri della provincia di Napoli, come la stessa Caivano, si giunga anche ad oltre il 60% di abbandono scolastico, benché possano esserci certamente altri fattori secondari, tra cui non irrilevanti sono

assumersi l'impegno di limitare l'uso delle procedure di allontanamento dei figli dai loro genitori nelle famiglie in difficoltà. Ci si aspetterebbe che da una dichiarazione del genere derivi la volontà di aiutare queste famiglie e invece il carcere e la polizia sono da sempre le ricette della destra di fronte alle fragilità e alla povertà. Neppure l'ombra, quindi, di

No ai presidi sceriffo!

di *Studenti medi Sinistra*
Classe Rivoluzione MODENA

Sin dall'introduzione dell'Autonomia Scolastica il potere concesso ai presidi dallo Stato è aumentato costantemente. Uno dei risultati è un'altrettanto costante diminuzione delle possibilità per gli studenti di avviare un dialogo tra pari, al quale avrebbero pieno diritto, col corpo docenti. Anche le più basilari forme di confronto democratico vengono spesso negate o sabotate. La situazione di Modena non fa eccezione.

Alla scuola superiore Fermi di Modena, per esempio, le assemblee di istituto per presentare le liste dei rappresentanti degli studenti vengono sistematicamente negate, lasciando che il voto divenga una pura formalità. In tal modo gli studenti vengono nei fatti privati anche di quella modesta rappresentanza a cui avrebbero diritto, e le loro opinioni e idee sulla gestione della scuola vengono scientemente ignorate, come se la scuola stessa non li riguardasse.

Nelle scuole dove le assem-

blee per le elezioni sono concesse (tra l'altro come se non fossero un diritto basilare, ma un gentilissimo favore derivante dall'incommensurabile munificenza del preside), la situazione non migliora di molto. Al Liceo Muratori di Modena la dirigente scolastica si arroga potere di veto sui temi e sugli invitati nelle assemblee di istituto, negando agli studenti la piena possi-

bilità di decidere delle loro stesse assemblee. Inoltre quasi nessun docente si preoccupa di comunicare agli studenti i loro diritti e gli strumenti a loro disposizione contro gli abusi di potere nel contesto scolastico, conquistati nelle lotte studentesche del '68. Per esempio gli studenti avrebbero diritto a un'assemblea di istituto al mese, eppure in molte scuole di Modena (Fermi, Muratori, Sigonio, ecc.) nell'ultimo anno scolastico se ne sono fatte al massimo tre. Questo anche perché i rappresentanti di istituto stessi sono stati attivamente scoraggiati dal continuo temporeggiare dei presidi, che ritenevano una singola giornata di programma scolastico più importante dell'unico momento di confronto democratico che la scuola dovrebbe rendere possibile per gli studenti.

Il risultato di questa costante infantilizzazione degli studenti, del paternalismo dei presidi che "sanno cosa è meglio per loro" e

della costante diminuzione di spazi forniti dalla scuola nei quali gli studenti possano esprimere il loro parere su temi che li riguardano, è una crescente spolticizzazione dell'ambiente scolastico.

La propaganda del sistema capitalistico vorrebbe fare credere agli studenti che non c'è nessun bisogno che un luogo "neutrale" come la scuola venga politicizzato, o diventi anche solo luogo di dibattito, in modo tale da formare menti acritiche e servili pronte per essere inserite nel mercato del lavoro. L'obiettivo è che gli studenti si abituino da subito ai soprusi del sistema capitalistico, sia dentro la scuola che fuori. Noi sappiamo che la scuola non è affatto "neutrale" e considerarla tale sarebbe mentire non solo a se stessi, ma anche agli studenti. È necessario che organizziamo una risposta compatta contro il paternalismo e la repressione delle istituzioni nei confronti degli studenti. La rabbia è tanta ed è nostro compito incanalarla nella giusta direzione. Le assemblee di istituto devono essere degli studenti! La scuola non è delle istituzioni o dei presidi-sceriffo, ma degli studenti. Noi ci batteremo con loro per riprendercela.



Richiedi l'opuscolo
online
www.rivoluzione.red/negozio/



Autoritarismo e legge del profitto Lettera da un istituto tecnico

Gli istituti tecnici, come quello nel quale studio io, vengono promossi come un percorso ideale per i giovani desiderosi di acquisire competenze tecniche e scientifiche e per assicurarsi un posto di lavoro dopo la scuola. Ma la realtà è molto diversa da queste favole.

Prima di tutto i diritti democratici degli studenti vengono costantemente violati dal dirigente scolastico e da gran parte degli insegnanti. C'è una grande ostilità per chiunque faccia attività politica dentro la scuola o più semplicemente contesti i malfunzionamenti e i problemi presenti nell'istituto. Il diritto degli studenti a riunirsi in assemblea viene poi costantemente violato:

da quando sono in questa scuola non ce n'è stata neanche una!

Ma questo clima autoritario non ha impedito l'anno scorso lo scoppio di una piccola rivolta tra gli studenti per il malfunzionamento dei caloriferi, che stava sfociando in un'occupazione spontanea dell'istituto. Dopo pochi giorni i caloriferi hanno cominciato "magicamente" a funzionare. Questo lo si è ottenuto solo grazie alla lotta e all'autorganizzazione degli studenti.

Ma il vero scandalo è l'alternanza scuola-lavoro, che viene costantemente osannata con frasi come: "ti pagano con l'esperienza", "se vuoi imparare a lavorare in azienda serve" e "ma cosa ti costa lavorare un po'".

Vengono ricordati tutti i giorni gli ex-studenti che hanno trovato lavoro appena finita la scuola "grazie" a questa "opportunità", e guai a chiamarlo lavoro non pagato o a nominare gli studenti morti per incidenti sul lavoro (e che il governo considera del tutto normali, visto che ha già stanziato un fondo per il risarcimento alle famiglie degli studenti morti in alternanza!).

Nella mia esperienza trovo ogni giorno professori con amici in varie aziende che decidono di mandare lì gli studenti a fare l'alternanza, o addirittura che consigliano allo studente in quale azienda andare a lavorare (ovviamente dopo essersi accordati col padrone, sempre loro amico).

I corsi di formazione sui rischi sul lavoro che ci fanno fare in terza sono poi una vera e propria presa in giro, dopo che 3 studenti sono morti lo scorso anno durante l'alternanza scuola-lavoro (senza parlare dei feriti...). Ci vengono spiegati tutti i rischi di cui uno studente dovrebbe tenere conto, quando uno studente non dovrebbe proprio andare in alternanza scuola-lavoro!

Tutti pronti a mandare gli studenti degli istituti tecnici a lavorare (mantenendo rigorose le 150 ore minime di alternanza) fingendo che sia per il nostro bene, senza nemmeno considerare che qualcuno può scegliere quel determinato percorso di studi per passione e formazione personale!

Questo è il presente e il futuro che hanno in serbo per noi: autoritarismo e sfruttamento durante e dopo la scuola dell'obbligo. Ma come ha dimostrato la lotta degli studenti della mia scuola l'anno scorso, ribellarsi è possibile.

È per questo che dobbiamo organizzarci e rivendicare lo strumento della lotta, dello sciopero e dell'occupazione, formare collettivi e costruire una rete nazionale (e internazionale) di studenti e lavoratori che vogliono un cambiamento e sono pronti a lottare! Nella mia scuola trovo molti studenti che mi chiedono approfondimenti sul marxismo, e se continuiamo a insistere e a lottare, possiamo trasformare questa curiosità in rivoluzione!

Pietro,
studente di Genova

RIVOLUZIONE



Sezione italiana della Tendenza Marxista Internazionale

RIFORMA Valditara

NO ALLA SCUOLA DEI PADRONI!

di Salvatore MAIETTA

Il 18 settembre il Consiglio dei ministri ha dato il via libera ad una nuova riforma della scuola, proposta dal ministro dell'Istruzione Valditara.

Quello che la riforma propone è un salto qualitativo nel rapporto di subordinazione dell'istruzione pubblica ai privati, colpendo per primi gli istituti tecnici e professionali. Nelle parole di Valditara, la riforma ha il compito di "dare un futuro ai tanti giovani che non ce l'hanno, o che non ce l'hanno adeguato alle loro professionalità e ai loro talenti, e spingere la competitività del nostro sistema produttivo". Tolta la retorica, questo significa che per il ministro leghista la riforma deve aiutare i padroni ad aumentare i loro profitti.

Il primo passo è l'introduzione di percorsi quadriennali per le scuole tecniche e professionali. Al termine del percorso, gli studenti non avranno accesso all'università ma, se vorranno completare gli studi, verranno spediti nelle ITS Academy biennali. Queste ultime sono istituti di specializzazione tecnica, gestiti da fondazioni miste tra pubblico e privato: strettamente subordinate al mondo imprenditoriale locale, la formazione che offrono è piegata alle esigenze di questo o quel padrone.

Si annuncia inoltre un aumento delle ore di alternanza scuola-lavoro (che arriverebbero a 400 per il triennio) e l'inseri-



mento di "docenti" provenienti direttamente dalle aziende. L'obiettivo è quello di creare dei campus nei quali coagulare i vari tecnici e professionali assieme alle ITS Academy che, in maniera ancor più strutturata rispetto a quanto già accade, si prodigheranno nel formare gli studenti in base alle esigenze del tessuto produttivo locale e ad indottrinarli al rispetto delle gerarchie aziendali. L'ITS Maker di Bologna (con sedi in tutta l'Emilia Romagna), per esempio, è partecipata da alcune delle principali aziende presenti in regione (Ferrari, Maserati, IMA, GD, Sacmi, Marelli Europe, ecc.) e nel suo sito ha la sfrontatezza di promettere ai suoi futuri diplomati "un

ottimo stipendio", proprio mentre la Marelli sta buttando sulla strada gli operai dello stabilimento di Crevalcore.

In sintesi i padroni dettano le proprie necessità (in termini di manodopera e competenze) e la scuola pubblica risponde! Cosa non nuova in verità ma che con questa ultima riforma si inasprisce: alcuni rappresentanti diretti dei privati entreranno nelle scuole a tenere lezioni, ci sarà molta più alternanza (con percorsi particolari predisposti anche per studenti del biennio) e verrà estesa a molti più istituti. Infatti, misure simili a

quelle della riforma già esistevano ma in via sperimentale e in poche scuole.

La riforma, nelle intenzioni del governo, entrerà in vigore l'anno prossimo e abbraccerà il 30% (per iniziare) dei tecnici e dei professionali, poco meno di 500 scuole e quindi svariate centinaia di migliaia di studenti. Questa riforma non è solo il parto della mente padronale e reazionaria di Valditara, ma si

inserisce in un processo di aziendalizzazione della scuola che va avanti da molti anni, trainata dalla volontà della classe dominante di accentuare sempre più il carattere classista della scuola.

L'idea di fondo che anima la riforma Valditara è l'idea di un pieno ritorno al "doppio binario" che esisteva prima del 1968: da una parte i licei che servono a riprodurre la classe dominante e dall'altra i tecnici ed i professionali, dove vanno i figli dei lavoratori che dovranno diventare e rimanere tali a vita.

A questi, inoltre, proprio come prima delle mobilitazioni studentesche del '68-'69, è sempre più ristretto l'accesso all'università. Davanti a questo scenario non stupisce che

il governo si prepari e, temendo (correttamente!) la lotta degli studenti, li renda più ricattabili con le nuove norme sul voto in condotta. È ora di dire basta, gli studenti non sono carne da macello, è arrivato il momento di lottare, scuola per scuola, per un'istruzione pubblica, gratuita, di qualità e per tutti, che formi un individuo critico e cosciente e non sia schiava delle logiche del profitto!



Contattaci
0266107298
redazione@marxismo.net

Rivoluzione
 sinistraclasserivoluzione

Abbonati a
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri
20 euro per 20 numeri
30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito www.rivoluzione.red • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a Rivoluzione"